

da **Scatti d'Atleta** – *la lunga corsa delle donne verso il traguardo dell'uguaglianza nello sport*

Centro Asteria Milano – 22 novembre 2020

Vera Caslavská è una ginnasta imbattibile. Prima delle Olimpiadi, a causa dell'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del Patto di Varsavia, Vera Caslavská si schiera a favore delle riforme liberali tentate da Alexander Dubcek e firma il manifesto anticomunista "Duemila Parole".

di Lisa Capaccioli

Indubbiamente Věra Čáslavská ha mostrato il suo talento sportivo, riuscendo, nella sua carriera, a vincere ben 7 ori e 4 argenti olimpici.

Vera era nel cuore delle persone perché era un'eccellenza nella ginnastica e accoglieva il plauso della gente anche come donna.

Era bella, era influente e tutti tifavano per lei.

Lei, dal canto suo, non tradiva il suo pubblico: collezionava vittorie e usava la sua influenza popolare appoggiando i movimenti liberali del suo paese. Come quando fu pubblicato il manifesto delle 2000 parole, che diede il via alla primavera di Praga e lei firmò.

La sua firma è un'azione, *"un operare, che manifesta la propria volontà"*. Non solo un'azione, ma un'azione politica che le ha causato non pochi problemi. Ha ricevuto numerose lettere di minaccia dai filosovietici in cui le chiedevano di ritrattare; per la sua firma è stata quasi esclusa dalle Olimpiadi del 1968. Dopo le minacce si è nascosta in montagna per continuare ad allenarsi come poteva: tronchi d'albero al posto della trave, sacchi di carbone per tenere allenati i muscoli e per non perdere i calli delle mani che le sarebbero serviti alle parallele asimmetriche.

Quello dello scrivere il suo nome sotto ad un manifesto politico è un momento cruciale: è l'inizio della presa di coscienza di quanto valessero le sue azioni.

Tutta la sua vita da atleta si è basata sul modellare il suo corpo restituendo forme e movimenti che le erano richiesti. Mettere il suo corpo a servizio di un'immagine mentale che rispondeva ad un canone: rifare esattamente uno di quegli esercizi fisici difficilissimi, nel miglior modo possibile, è un talento.

Se per talento si intende "la capacità di ognuno di mettere a frutto un qualche bene, rivelando le proprie doti", il talento di Vera potrebbe essere il talento della rappresentazione: rappresenta con la sua immagine esteriore, un'immagine interiore.

Ci fu un altro momento importante, che ha cambiato per sempre la sua vita; in quel momento si concentra tutta la sua essenza, di donna e di atleta. Quando alle Olimpiadi di Città del Messico del 1968, sul gradino più alto del podio, a fianco della ginnasta russa Larissa Petrick, al suono dell'inno sovietico, Vera fa un'azione così precisa che tutto il mondo riesce a leggere e interpretare. Il momento è quando sceglie di non guardare la bandiera rossa con la falce e il martello e abbassa lo sguardo, rivolgendolo a destra e in basso.

Piccolissima azione, rispetto a quelle che è abituata a fare, se si pensa ai *flick* o ai salti avanti, ma allo stesso modo precisissima.

Per questo movimento, la sua testa, di conseguenza, si inclina e l'asse collo-testa che prima era dritto, si spezza e rivela un angolo acuto. In quell'angolo, nell'incavo tra il mento e il collo mi immagino che ci siano tutte le parole che le restano in gola e che non dice.

Ma il suo corpo parla.

Parla a tutto il mondo che sta seguendo le Olimpiadi; parla ai suoi concittadini e parla anche ai nemici del suo popolo.

Dice "io non aderisco al regime sovietico".

Dice "io ho vinto anche se mi avete messo a fianco la Petrick".

Dice ancora "io vinco la medaglia d'oro per la mia Patria e, per la mia Patria, non sono dalla parte degli invasori".

È un'azione semplice, ma la linea spezzata che crea, crea una novità rispetto alle linee tradizionali della ginnastica artistica.

Ma anche Canova ha cambiato le leggi della scultura, rinunciando alla ieraticità, alla perfezione, creando nelle sue statue movimento grazie agli angoli, alle inclinazioni dei corpi: queste nuove linee trasmettevano l'azione dei soggetti raffigurati, non solo la bellezza.

Vera fa di nuovo un'azione politica: questa volta però in televisione (le Olimpiadi erano trasmesse internazionalmente e a colori per la prima volta). Dimostra che un'atleta, anche se in silenzio, può dire la sua attraverso il mezzo che le è più consono: il suo corpo, curato per anni e anni, con allenamenti, proprio per arrivare a quella medaglia e a quel momento. Per rappresentare perfettamente le forme volute e per non aderire alle regole dettate dai nemici del suo paese.

Lei, da capacissima interprete fisica dei suoi pensieri, sapeva che lo sguardo in basso avrebbe creato un'irrimediabile frattura: quel suo modo di protestare, quel suo modo di non essere rappresentante dell'ideologia sovietica, l'avrebbe cancellata dal mondo sportivo e l'avrebbe messa a dura prova come donna.

Non si scusò per questa presa di posizione, non ritrattò ma sempre disse: *"Se avessi rinnegato quel manifesto e quella speranza, la gente che credeva nella libertà avrebbe perduto fiducia e coraggio. Volevo che conservassero almeno la speranza."*

E così, di nuovo, Vera rappresenta: dà corpo alla speranza.

Il talento non ci è dato perché sia conservato in segreto, ci è dato perché sia impegnato nei grandi ideali.



Foto da Wikipedia.org

